

1^a CONFERENZA NAZIONALE DELL'ALTA DIRIGENZA STATALE

Roma, Palazzo dei Congressi. 3 - 5 febbraio 2003

Intervento del Segretario Generale del Ministero delle Comunicazioni Vittorio Stelo

“Le Comunicazioni settore strategico e ruolo della dirigenza”

La Società è sempre più “globale” ed è ormai la società della comunicazione e dell'immagine: è la Società dell'Informazione, obiettivo primario dell'Unione Europea.

Il vocabolario si è arricchito di tante parole significative e sintomatiche: multimedialità, interattività, interconnessione, UMTS, banda larga, Intranet, TV digitale, WI-FI, SMS e MMS, l'e- (e-government, e-learning, e-commerce, ecc.) e il tele – (telemedicina, telelavoro, ecc.), e così via; si pensi poi ai sistemi di trasmissione digitale terrestre, e alla pervasività della TV digitale con gli oltre 100 canali.

L'apparato pubblico non potrà non seguire, nel costante adeguamento ai continui progressi tecnici, l'affermarsi e il realizzarsi della Società dell'Informazione, garantendo l'interoperabilità e l'accesso diffuso di tutti i cittadini - utenti ai nuovi servizi e alle nuove applicazioni, anche in termini di cultura (si parla di alfabetizzazione, di p.c. nelle scuole) e di ricerca.

E' compito della Stato individuare e stabilire i settori “strategici”, e cioè gli interessi fondamentali e essenziali del c.d. sistema Paese, da tutelare e vigilare contro ogni forma di pregiudizievole intrusione invasiva.

Senza dubbio le Comunicazioni sono un veicolo essenziale per la modernizzazione dello Stato, tant'è che il Ministero delle Comunicazioni che, secondo la nota riforma Bassanini, andava a costituire un Dipartimento delle Attività Produttive, è stato prontamente reistituito nel giugno 2001.

Le comunicazioni, d'altra parte, sono in re ipsa un settore “strategico”, servizio essenziale “trasversale”, supporto di altri servizi essenziali, come ad esempio la

sicurezza pubblica, la protezione civile (è stato siglato un accordo per la concessione di frequenze mirate), la RAI-TV e il settore radiotelevisivo nazionale e locale (in corso di ridisciplina organica in Parlamento; il 23 gennaio è stato firmato il contratto di servizio con la RAI per il triennio 2003-2005), l'emissione dei francobolli (testimonianza di continuità della storia, delle tradizioni e della cultura del Paese, oggi unica dopo l'EURO); i rapporti con l'Authority per le Comunicazioni (che ha portato a un rinnovato accordo-quadro di collaborazione).

Come è noto la P.A. è stata sempre fondata sul "cartaceo", e la rivoluzione informatica ha inciso e inciderà sempre più.

L'informatica senza dubbio sovviene all'esigenza di memorizzazione delle informazioni e, al contempo, dell'autenticazione e protezione dei dati; non deve essere però trascurata l'ampiezza del ciclo della vita utile di un documento e quindi dell'informazione di cui questo è portatore, per cui quanto maggiori sono l'importanza di un documento e la persistenza dei suoi effetti nel tempo, tanto maggiore deve essere l'indipendenza della fruibilità e verificabilità del documento stesso da fattori tecnologici, specie nel nostro Paese ove continuano a essere vigenti norme di oltre un secolo fa, e nella considerazione del continuo evolversi della innovazione tecnologica, che di ciò deve farsi carico per non perdere la "memoria".

Ancora, la rivoluzione informatica tende a rendere le apparecchiature sempre più moderne, i servizi più efficienti, efficaci e tempestivi, e il lavoro più semplice, razionale e "leggero", ma al contempo intende conseguire una qualità sempre migliore della vita con più tempo libero, contrastando il senso della solitudine e dell'insicurezza collegato all'esclusivo contatto con il computer, il telefonino e la TV.

In tale contesto ritengo di evidenziare un argomento molto delicato e sempre più di attualità: la sicurezza delle reti e delle comunicazioni, che, nel rispetto delle libertà fondamentali, della privacy (la tutela della privacy è anche sicurezza), della manifestazione del pensiero e della iniziativa economica, è senza dubbio presupposto insopprimibile per assicurare – grazie all'integrità, certezza e affidabilità del sistema di circolazione di dati e notizie – l'ordinato e sereno svolgersi proprio della vita politica, civile, economica e sociale di tutti i giorni; ciò a garanzia quindi di tutti coloro che intendono operare e operano nel rispetto delle regole, contro ogni forma e "interferenza" di criminalità, comune e organizzata, che, come è noto, ha da tempo

“scoperto” e utilizzato l’informatica, sia come strumento di comunicazione sia come mezzo di commissione di reati, nonché la forza mediatica della comunicazione.

In tal senso il Governo, con apposita Direttiva e con decreto interministeriale dei Ministri delle Comunicazioni e dell’Innovazione Tecnologica, ha posto l’attenzione sulla sicurezza informatica della P.A, costituendo un Comitato Nazionale, presieduto dal Segretario Generale del Ministero delle Comunicazioni, con quattro componenti di varia rappresentatività, per fare il punto della situazione ai fini dell’adozione di un piano nazionale e moduli organizzativi e funzionali omogenei. Sono stati fin qui auditi quasi tutti gli esperti della P.A.

Rammento anche che, su un piano più tecnico e specifico, opera da tempo presso il Ministero delle Comunicazioni un Gruppo di Lavoro, con esperti dei Ministeri dell’Interno e di Giustizia, in corso di trasformazione nel neo istituito Osservatorio esteso ad altri esperti ministeriali, a supporto anche del predetto Comitato Nazionale.

Nel settore è emersa l’esigenza pregiudiziale della formazione, che deve essere a 360°, senza remore normative e finanziarie, per affermare, a tutti i livelli, una cultura generale e specifica della sicurezza informatica nella P.A., e quindi un’attenzione mirata al settore; così come la necessità di un sistema garantito di verifica, correzione e certificazione dei software per il collegamento in Rete per taluni servizi essenziali; di massicci investimenti in antivirus, open source e back up; di organizzazione di sistemi di alert h 24, in modo da prevenire e contrastare tempestivamente gli attacchi di qualsivoglia genere e provenienza. Al riguardo basta accennare al recente attacco che ha infettato molte Reti in tutto il mondo.

Tutte le apparecchiature informatiche e forme di comunicazione elettronica debbono quindi essere definite a regime come “infrastrutture”, moderne “autostrade”, ai fini della semplificazione delle procedure, degli incentivi e delle agevolazioni, degli investimenti e dell’occupazione; così come è stato sostanzialmente già nel 2001 nella c.d. legge obiettivo per le grandi opere.

Ripeto, le comunicazioni sono “strategiche”, uniscono le comunità e omologano in positivo la cultura, il linguaggio, i diritti e i doveri, superando le discriminazioni e le diversità esistenti sul territorio; quindi possono essere diffusive di tradizioni locali, e al contempo di cultura, identità e valori condivisi di valenza nazionale.

Il settore non può che rimanere quindi alla responsabilità primaria dello Stato centrale, demandando alle Regioni e agli Enti locali il potere attuativo di adeguamento e adattamento alle diverse realtà locali, soprattutto per la gestione dei servizi; in una programmazione-pianificazione strategica che parta dal basso e arrivi al livello nazionale, in modo che, pur nel rispetto delle autonomie e competenze dei diversi ordinamenti, il disegno complessivo sia quanto più armonico e coordinato, per ottimizzare i risultati in termini di efficienza, efficacia e economicità.

Non va dimenticato che anche nella recente modifica costituzionale del Titolo V si parla di Stato quale parte della Repubblica, di certo individuando nello Stato la *reductio ad unum* e l'ultimo cerchio concentrico onnicomprensivo, nell'insopprimibile unità e indivisibilità della Repubblica; peraltro sono in corso iniziative legislative correttive e armonizzatrici.

Il processo di ammodernamento non può non fondarsi su una classe dirigente efficiente e responsabile, in grado di accompagnare e sviluppare in progress la gestione del processo stesso, e al riguardo non si possono non condividere le dichiarazioni del Ministro Mazzella sullo *spoils system* e sulla esigenza di imparzialità e neutralità, così come previsto dalla stessa Carta Costituzionale. D'altra parte la recente legge sulla dirigenza, tecnicamente non perfetta, ha dato luogo anche a conflittualità, remore e condizionamenti.

La dirigenza deve poter contare su uno status giuridico e economico chiaro, stabile e completo, con un rigoroso garantito sistema di selezione che attui il sistema dello *spoils system* nel contesto del nostro ordinamento, molto diverso da quello degli Stati di riferimento, che potenzi e valorizzi la responsabilità, che eviti il precariato, l'immobilismo e il *todos caballeros*, e premi, sulla base di oggettivi criteri predeterminati, la professionalità in prospettiva, evitando "parzialità", "lottizzazione" o, peggio, pettegolezzi.

Riguardo agli strumenti, ogni dirigente deve poter disporre di personale preparato e aggiornato, nel contingente adeguato, superando così perduranti blocchi di concorsi e di assunzioni (specie per taluni settori, come l'informatica), potenziando così la formazione e integrando i contratti collettivi.

Così come le dotazioni informatiche e le risorse materiali devono essere sempre aggiornate e già predisposte alle innovazioni tecnologiche per non trovarsi a rincorrere sempre.

Mezzi finanziari: ancor più necessario è il tempestivo approvvigionamento dei fondi indispensabili, senza improvvisi blocchi, che incidono anche sulle preminenti attività istituzionali, anche con conseguenti effetti disincentivanti. Soprattutto vanno modificate le norme di contabilità e le relative procedure, specie in tema di mobilità di fondi da un capitolo all'altro, e di vigilanza e di controlli, demandando ai singoli Ministri e vertici dirigenziali la responsabilità rispettivamente politica e tecnica della gestione, rispetto agli obiettivi prefissati e ai risultati da conseguire.

Obiettivi e Risultati, che devono essere concreti e possibili, non auspici o petizioni di principio, con rituali esercizi di bella scrittura e di statistica attuariale, e senza che le carenze quantitative e qualitative di risorse umane, materiali e finanziarie, alla fine costituiscano l'alibi per il non potuto fare. Soprattutto devono essere chiare le competenze, eliminando duplicazioni e interferenze.

Evitando riforme continue, per lo più astratte e anche traumatiche, e quindi inattuabili, perché, nell'intendimento di rivoluzionare, non consentono alcuna continuità né l'affermazione della cultura della stabilità, in quanto esigono continui adattamenti, e inducono così alla cultura del precario e dello stand by, dello yesman e dell'aurea mediocritas.

Tutto ciò vale soprattutto nella prospettiva del decentramento e del semestre europeo a presidenza italiana, e nel presupposto che ogni ammodernamento si basa, nel rispetto delle regole, su volontà politiche chiare e equilibrate, nonché su dirigenti, professionisti imparziali e responsabili, ambedue protagonisti dello sviluppo civile, economico e sociale del Paese.

IL SEGRETARIO GENERALE
Pref. Vittorio Stelo